



Giovanna Cristina Vivinetto â?? Inediti

Descrizione

Giovanna Cristina Vivinetto (Siracusa, 1994) vive a Roma, dove si Ã? laureata in Filologia moderna all'UniversitÃ La Sapienza con una tesi sulla poesia di Franco Buffoni. Ã? insegnante di ruolo nella scuola secondaria. *Dolore minimo* (Interlinea, 2018) Ã? il suo libro d'esordio, primo testo in Italia ad affrontare in versi il tema della transessualitÃ e vincitore di numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Viareggio Opera Prima. Ã? stato tradotto in lingua spagnola e in lingua inglese, vincitore negli USA del Malinda A. Markham Translation Prize e semifinalista al PEN America for Poetry in Translation. Ha inoltre ispirato la serie televisiva *Prisma*, disponibile su Amazon Prime Video e, dal 2025, su Rai Play. *Dove non siamo stati* (BUR Rizzoli, 2020) Ã? il suo secondo libro, vincitore dei premi CittÃ di Massa, Casentino e San Domenichino, attualmente in corso di traduzione per la pubblicazione negli USA. Apparsa in molte antologie in lingua e in traduzione, Ã? stata inserita tra gli autori dell'antologia destinata ai licei *Controcanone. La letteratura delle donne dalle origini a oggi* (2022), curata da J.L. Bertolio per Loescher Editore, ed Ã? stata inclusa tra le quarantadue voci femminili nel volume *Parole d'altro genere. Come le scrittrici hanno cambiato il mondo* (2023) curato da Vera Gheno per l'editore Rizzoli.

* * *

Non avevo che qualche ossuto strumento
per parlare â?? stare insieme agli oggetti,

farne cunicoli, canali di scolo dove
scorrere, diluirmi o restare in silenzio dilatandomi
dentro l'acqua. Potevo chiamarli
oppure allontanarli ma non potevo uscire da me.

Per guardare c'era?erano cose minuscole
che non gridano vendetta â? piume, spille,
fogli dove talvolta si screziava un verbo.
Potevano vedermi per come ero, vera
e imprevedibile, veloce come margini di bufera.
Eppure come ero, non lo ricordo piÃ¹.

Attraversare le stanze, ripercorrerle
avanti e indietro, piegarsi sul pavimento.
Nel movimento la polvere si stacca dagli oggetti,
si innalza verso un punto di pace tra la finestra
e il buio. C'era?stata una tristezza qui, Ã? vero,
e ora sai soltanto la sua distanza, la nebbia
che si Ã? posata su ogni cosa vista, toccata.

Anche oggi abbiamo avuto corpi mortali,
corpi difettosi ma alti, pieni di luce e di vento.

*

Avere piccoli intenti. Non desiderare
piÃ¹ di quello che la gioia del corpo contempla.
Un sonno lieve che lavi ogni dispiacere.
Uno scranno nell'erba o un altare di foglie
piegate leggermente dal vento. Un tempo
per indovinare il fondo dell'acqua,
se in quel freddo riusciamo ancora a toccare,
e un tempo, meno scandito, dove
anche il male Ã? uno strumento â? affilato, necessario.

Dire a ogni sagoma che si muove con te
nel conflitto materiale delle cose, nella polvere
innalzata dal sangue, dire come fosse

tuo padre, tuo fratello â?? che non ti ha
perduto, non ti ha perduto.

Andare nel fitto dove si perde la cognizione.
CiÃ² che ci Ã¨ stato sottratto, lo strappo contropelo
non possono piÃ¹ far scattare le serrature del pensiero.

A tentoni nel buio inseguire la stella polare di un nome.

*

Per tutta la mattina ha piovuto
dal fianco terroso di unâ??acqua sporca
ed io non ero accolta in nessun suono.
Il cielo si Ã¨ aperto, poi si Ã¨ compattato
con un rapido colpo di polso tra le nubi.
Il riposo si scava salendo verso ciÃ²
che da limpido diventa rarefatto, trema
e si vede per il suo togliere luce alla luce.

Abbiamo ancora tempo e per avere
piÃ¹ tempo cerchiamo tra le cose
che non ci sono piÃ¹. Anchâ??io una volta
ho pianto di nascosto premendo il volto
contro la curva polverosa del sonno.
Poi Ã¨ venuta una notte piÃ¹ oscura del linguaggio.
Poi la realtÃ si Ã¨ imposta strattonando il dolore.

Rastremo questa tristezza fino a farne
un tondo perfetto di sfera, una terra
piÃ¹ piccola da abitare. Il cielo scorre,
ciÃ² che era vicino di colpo si allontana.

Lo spazio Ã¨ di nuovo cupo, profondo
come nei sogni in cui brevemente si svela a noi
il futuro.

*

L'acqua placa lo sguardo, crea una dimora
dentro la disperazione. Per nascondermi
o fuggire cercavo una sponda, un guado
dove sedermi o scorrere senza significato.

C'è una forma di pulizia anche in questa tristezza.
Una precisione che scarnifica. Io che ti tolgo da me
con il gesto di scrostare i panni nella corrente.
Posso abituarmi a questo se lo ripeto tutti i giorni.
Non mi interessa il senso ma il fatto preciso
dentro il gesto: pulire per rimuovere la crosta
di dolore. Pulire per molare la sofferenza.

L'acqua apre uno squarcio tra la tempia
e l'anca: devo ammettere che sono rimasta sola
perché tu sei esistito e ora non sei più.
In cosa posso credere, a cosa posso arrendermi
se anche il mare in cui scendo non si oppone
ma asseconda le gambe fino a dove riesco a toccare.

Eppure non trovo riposo finché il corpo
non indietreggia dentro l'acqua, finché
non prova questa paura come una scintilla
aperta in ogni vena e solo allora, così vicina al nulla
e al tutto che questo lutto ha scoperto,
solo allora il corpo può assottigliarsi,
diventare spigolo, foglia, foglio di carta,
affondare e riaffiorare dal buio
fino a ritornare parola.

*

Sentire la tensione tra la casa
e i palazzi, accettare che qualcosa si sfaldi
nella nebbia di mattoni e piÃ¹ avanti
dove saltano le giunture dei muri, la linea
grigio-pece del marciapiede.

Mi apro alla nudità della materia,
al suo cieco assedio â?? lâ??urgenza
che debba esserci un corpo dentro la storia
per rilevare lo sconforto dello spazio,
il fatto che i luoghi ci chiedono un ascolto.

Abbiamo lasciato qualcosa indietro, lo sappiamo
e per questo torneremo â?? torneremo
e non sapremo piÃ¹ niente. Perderemo
la contingenza, lâ??altezza â?? ciÃ² che, attingendoci,
non ci ha mai disgiunto.

Non câ??Ã? abbastanza luce per pensare.
Tra una verità e la sua rimozione
si distende la solitudine di chi guarda
profonda e compatta come lâ??aria notturna che ci sovrasta.

* * *

Â© Fotografia di Francesco Finotto al Festival *I Fumi della Fornace* 2025.

Categoria

1. Inediti
2. Poesia italiana

Data di creazione

Ottobre 24, 2025

Autore

gisella